



Il leader del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, nel corso di un incontro pubblico FOTO ANSA

Il Cavaliere alla carica: «Monti? È una parentesi»

- **L'attacco all'esecutivo** «Lo spread non era colpa nostra, infatti dopo che sono arrivati i nominati del Colle la situazione non è cambiata»
- **La conferma** «Il leader dei moderati sono io»

FEDERICA FANTOZZI
INVIATA A FIUGGI

Silvio Berlusconi sorride: «Se mi chiedessero di tornare in politica? Sto maturando delle soluzioni, ma direi: sì, se mi date il 51%». Annagrazia Calabria, coordinatrice della Giovane Italia, incassa subito il dividendo: «Presidente, la tua lista civica all'interno del Pdl siamo noi». Il Cavaliere è seduto accanto a lei sul palco di Fiuggi, eternizzato, con Mike Bongiorno, dal video amarcord di Gasparotti. Ha scompaginato i giochi per l'ennesima volta: «Monti è una parentesi della democrazia. Non è una situazione di libertà. Il leader dei moderati sarò io finché gli italiani vorranno. Lavoro perché dopo la fase transitoria un centrodestra più ampio e in parte rinnovato torni a guidare il Paese».

Nel giorno del «quadrilaterale» che scolpisce impegno comune per la crescita e sintonia verso un'Europa più politica, l'ex premier nonché sempiterno faro dei moderati torna in campo. Addio primarie, bye bye Angelino, il futuro *c'est moi*. E apre la campagna elettorale sui toni eurosceettici (che lo dividono appunto da Alfano): «La Bce deve diventare una banca di ultima istanza e battere moneta. La Germania si oppone per convenienza, ma allora esca lei dal sistema e torni al marco. Se non vuole, gli altri Stati dovrebbero unirsi per imporre di uscire dall'euro. Non è scritto sulle nuvole: i tecnici tedeschi la studiano». In alternativa: «Ho lanciato provocatoriamente e tatticamente un'altra idea: se non lo fa Merkel, usciamo noi. Non è così peregrina».

Attacca Monti e Napolitano: «La colpa dello spread non era nostra, dopo sono arrivati i nominati dal Colle e la situazione non è cambiata». Si duole: «Chiedo scusa agli italiani, mi ero illuso di poter fare la rivoluzione liberale».

Ci riproverà. Davanti alla «generazione '94», quelli nati nell'anno della sua discesa in campo, snocciola i capisaldi della «rifondazione azzurra». Necessario modificare l'architettura costituzionale: «Stiamo lottando per il presidenzialismo, gli ex An confluiti in Fli



...
Su Renzi: «Sgarbi mi ha presentato un progetto e io mi sono informato come faccio con tutti»

...
Sulla legge elettorale: «Stiamo trattando su un sistema proporzionale»

hanno giurato che voteranno con noi». Nonostante Fini «per molti sia il riferimento dell'Anm in politica», e Silvio si batta contro l'approvazione del ddl anti-corruzione che «ci metterebbe nelle mani dei pm», come il carcere preventivo e le intercettazioni. Poi c'è la necessità di una nuova legge elettorale: «Stiamo trattando con la sinistra, con il Pd, per il sistema proporzionale alla tedesca. I partiti andranno da soli, chi vince governa, senza vincolo di coalizione. Con questo frazionamento credo sia meglio votare con la nuova legge. E con un programma chiaro, noi possiamo ancora vincere».

Anche se, appare chiaro, se resta lo status quo c'è un piano B. Dopo averli lasciati correre a lungo, Berlusconi mette freno ai rumors di «spezzatino» del Pdl. Ma di fatto conferma che, se si voterà con il Porcellum, è pronta una coalizione di 15 liste: «In tanti mi hanno proposto liste con cui apparentarci. Ma con lo sparpagliamento di forze, che credo sia anche a sinistra, diventa difficile governare». L'afflato unitario è condizionato però al ricambio generazionale: «Il partito deve innovarsi, aprire ai giovani (memorabile la sfilza di Bonaiuti, Tajani, Zappalà gelati da «bisognerà sostituire questi vecchietti», ndr), allargarsi a forze nuove». Non è molto lontano dalla «ghigliottina» che teme la nomenclatura. Poi bisogna cambiare nome: «Italia e Libertà», o qualcosa con questi due «pilastri della nostra filosofia». Il 50% delle liste sarà al femminile. Quanto al «piano Renzi», la cui diffusione pubblica Sgarbi ha attribuito a Dini (che smentisce indignato), il Cavaliere minimizza: «Sgarbi mi ha presentato un progetto, mi sono informato come ho fatto per i pensionati, gli ambientalisti e le donne forti e la Lega buona che sta sorgendo. Ci sono 15 protagonisti ora nel centrodestra. Ho cercato di disuaderli, non ho sposato le loro proposte. Ci serve unitarietà».

Per Alfano, che oggi sarà a Fiuggi, due parole alla fine: «È un bravo ragazzo che entusiasma tutti». Oltre a loro due, alla prima assemblea dei giovani eletti Pdl sono stati invitati solo Schifani, Tajani e Cicchitto. Big ex An non perverte: nel week end sono a Chianciano da Matteoli. Calabria può essere soddisfatta: a Orvieto il fondatore neppure telefonò. Carlo De Romanis, consigliere regionale del Lazio, precisa: «Non vogliamo che il Pdl sia formattato ma rinnovato. Basta critiche, ora idee».

CDA RAI

L'Idv vuole i curricula in Rete, il Pdl 4 poltrone

Martedì a Palazzo San Macuto, sede della commissione di Vigilanza, si aprono i seggi per l'elezione dei sette consiglieri di amministrazione Rai. Molte incognite sul risultato del voto (se non verrà rinviato ancora): la Lega voterà scheda bianca, quindi potrebbe aprire la strada al Pdl perché conquisti quattro consiglieri (Verro, Pilati, forse più Rubens Esposito che Paglia). Ma i rapporti nel futuro Cda dipendono dal voto dell'Idv, ma si sta rafforzando un fronte per un «terzo nome» che si contrapponga al muro berlusconiano. Un nome scelto tra i circa 300 curricula. Del resto non mancano, da Renato Parascandolo sostenuto dai grandi

registri italiani, a Sergio Silva spinto dalle associazioni dei cinematografici, da Daniela Brancati a Lorella Zanardo. Nell'attesa il clima si è appena rasserenato, ma continua il carteggio tra Di Pietro e Zavoli: il leader Idv vuole che vengano messi in Rete i curricula, Merlo del Pd chiede anche delle audizioni, e il presidente della Vigilanza che cortesemente ribatte: non è previsto dalla legge e potrebbe far correre il rischio di «una sorta di "esproprio"» dei compiti parlamentari e della violazione della privacy di chi si è candidato. Il leader Idv respinge le obiezioni di Zavoli e attacca il Pd. In Rai si attende con un certo timore l'arrivo di Anna Maria Tarantola. E il direttore generale designato da Monti, Luigi Gubitosi, sembra invece che temi la Rai. N.L.

Bisogna fermare chi punta sul voto anticipato

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA
Sia sul piano interno che su quello internazionale. Il travagliato risultato del vertice odierno di Monti con Hollande, Merkel e Rajoy è una conferma di questo con gli effetti che si possono immaginare sulla condizione generale dell'Italia e dell'Europa e, in primo luogo, sugli strati più deboli che stanno pagando già da tempo il costo più alto della crisi. È una situazione difficile e delicata che richiederebbe da parte di tutti - forze politiche, sociali, intellettuali - un massimo di attenzione e di responsabilità per evitare con tutte le forze di cadere nel burrone che da tempo è spalancato di fronte a tutti noi. Richiederebbe, insomma, che questo Paese si sentisse una comunità, una nazione. Unita, nel

momento del pericolo, da vincoli di solidarietà, da un comune sentire capace, almeno in un momento come questo, di superare tradizionali corporativismi e particolarismi e una congenita, strutturale - verrebbe da dire - vocazione al trasformismo. Richiederebbe infine uno scatto da parte delle classi dirigenti che dovrebbero assumersi la comune responsabilità della situazione di guidare il Paese in una transizione da cui dovrebbe scaturire, con le prossime elezioni, un governo politico legittimato dal consenso elettorale. Del resto, tale è stato e resta il compito affidato dal Parlamento al governo tecnico guidato da Mario Monti. In effetti, questo è ciò che dovrebbero fare classi dirigenti consapevoli della situazione e degli interessi generali del Paese. Ma in Italia classi dirigenti di questo tipo, con poche eccezioni, oggi non esistono. Sono state bruciate, letteralmente, da venti anni di berlusconismo e dalla fine dello

«spirito pubblico» che esso ha comportato ad ogni livello della società italiana. Né si tratta di una stagione finita, come dimostrano le iniziative di Berlusconi di queste ore: nel momento più difficile si è messo a ciarlare sull'uscita dall'euro per ridare vita, come fosse uno zombie, alla lira con tutte le conseguenze che anche in questo caso si possono immaginare. E ieri si è addirittura presentato come la «guida dei moderati» lanciando pericolosi avvertimenti a Monti e mettendo in forse la stabilità del governo nel momento più delicato per l'Italia e per l'Europa. Un comportamento del tutto irresponsabile, com'è ormai nel suo stile. Se si pensa che a dichiarazioni di questo genere si aggiunge un attacco tanto forsennato quanto ambiguo e oscuro al Presidente della Repubblica - il quale in questo periodo drammatico ha svolto un decisivo ruolo di garanzia nel quale si è riconosciuto larghissima parte degli

Italiani - si ha veramente il senso completo del livello di degrado cui è arrivata in questi giorni la situazione. Occorre perciò essere chiari: è stato giusto, e resta giusto, sostenere il governo Monti, ma a condizione che esso porti a compimento la transizione; è stato lungimirante respingere le ipotesi di elezioni anticipate, che oggi invece Berlusconi rilancia, rinunciando anche a legittime ambizioni personali e di partito, mettendo al primo posto l'interesse dell'Italia. Ma occorre capire a che punto di degenerazione è arrivata ormai la situazione. Soprattutto è necessario richiamare ciascuno alle proprie responsabilità di fronte alla nazione.

...
Il Cavaliere punta a destabilizzare il Paese. Il centrosinistra deve essere pronto a ogni esito

Se Berlusconi e le forze oscure che attaccano in questi giorni il Presidente della Repubblica hanno scelto di portare il Paese allo sfascio, le forze democratiche devono sapere reagire, mettendo in campo tutte le loro energie. Preparandosi anche all'eventualità (non auspicabile, ma ormai da non escludere visto l'atteggiamento della destra) di elezioni anticipate chiarendo con massima precisione agli Italiani quali siano le forze irresponsabili che conducono a un esito così duro e traumatico. Quello che non è possibile fare è stare a guardare lo scarto, ogni giorno più acuto, fra governanti e governati con lo sviluppo impetuoso di un neo-giacobinismo populista, il radicalizzarsi della crisi sociale con esperienze tragiche come quella degli esodati, l'attacco sfrontato e irresponsabile al «vincolo» essenziale della unità e della coscienza nazionale. A volte, come dice il proverbio, la toppa può diventare peggiore del buco.